

## Rassegna internazionale

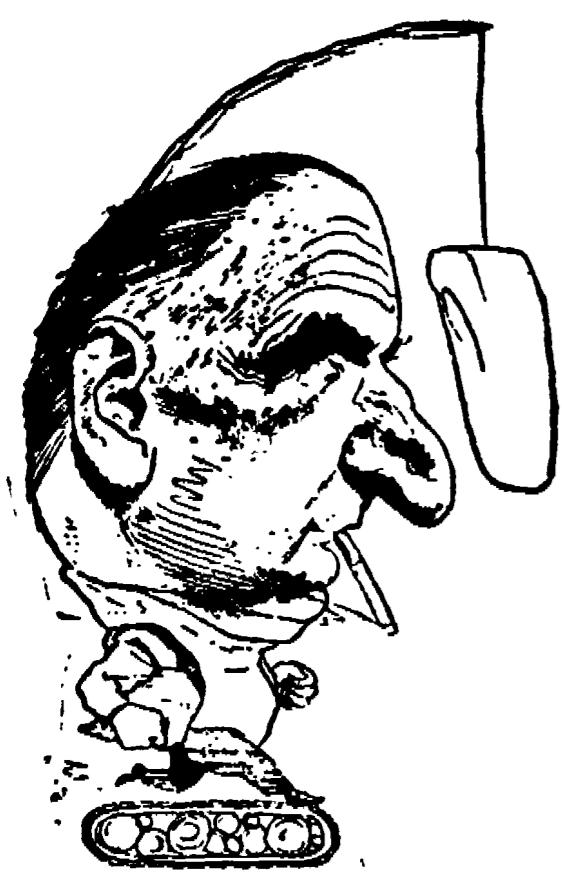
Cosa farà Pompidou?

I lettori troveranno qui di seguito, nella corrispondenza da Parigi, una prima analisi del voto di domenica che si è concluso con la elezione di Pompidou alla presidenza della Repubblica francese. Il dato più impressionante è quello relativo alle percentuali di astensioni nelle zone operaie così pure che superano il tasso per cento. E' un dato che oltre a confermare il solido legame che il Partito comunista francese ha con le classi operaie indica al tempo stesso la profonda fiducia che circonda il nuovo presidente tra le masse degli operai e dei lavoratori. Ciò detto si tratta di vedere adesso quale politica Pompidou si ripromette di seguire. Ciò dipende, evidentemente, assai relativamente dalla sua volontà. Dipende molto, invece,

vatori, degli studenti, del popolo. E presto o tardi questa certezza continuerà a dare i suoi frutti.

Ma se questa è la situazione sociale che Pompidou eredita da De Gaulle non meno grave è la situazione economica e finanziaria della Francia. Si tratta di un paese che nel giro di pochissimo tempo è stato per due volte sull'orlo della svalutazione. I pallini trovati in tutte e due le occasioni non contenevano ad esercitare un contagio della loro influenza a scadenza più o meno breve. Il nuovo presidente si troverà davanti agli stessi nodi che De Gaulle non ha potuto sciogliere.

Per quanto riguarda, infine, l'orientamento generale di politica estera il compito di Pompidou sarà anche questo: la stessa composizione della sua maggioranza parlamentare fa intravvedere forti oscillazioni sia nella politica europea sia in quella atlantica.



Georges Pompidou, visto da Levine (da *Nouvel Observateur*)

dalle condizioni oggettive in cui il massimo rappresentante del capitalismo francese si trova ad operare.

Non c'è dubbio che la classe operaia e i lavoratori non gli daranno alcuna tregua. La pratica volatilizzazione dei vantaggi economici ottenuti dopo il grande sciopero del maggio 1968 pone all'ordine del giorno, nella ripresa autunnale, il problema dei salari, del costo della vita e della democrazia nella fabbrica. E se la spinta al soddisfacimento di questo rivendicazione è stata tale, poco più di un anno fa, da far traballare il potere di De Gaulle si può essere certi che una eventuale nuova esplosione metterebbe in difficoltà anche più serie il nuovo presidente. Nessuno d'altra parte può illudersi che la esplosione del maggio rimanga senza seguito. Intanto, essa non è rimasta senza seguito se un anno dopo il maggio « De Gaulle ha subito una sconfitta che lo ha costretto al ritiro. Ma non è certo finita. Nella coscienza delle grandi masse francesi è rimasta infatti acquisita la certezza che il regime del capitalismo può essere colpito a morte attraverso la mobilitazione contemporanea degli operai, dei lavoratori,

In definitiva, dunque, il cosiddetto golosso senza De Gaulle non sarà affatto tranquillo. Presto o tardi ci si accorgere che il voto che ha rovesciato il vecchio generale non è stato soltanto un voto contro De Gaulle ma una manifestazione elettorale contro il sistema impensato da De Gaulle che Pompidou si affossa per perpetuare. Questa, a nostro parere, è la lezione che si ricava dalle cose. E hanno profondamente torto tutti coloro i quali in Francia e altrove, hanno creduto che Pöher sarebbe stato una sorta di male minore contro il male maggiore Pompidou. La realtà è che l'uno vale l'altro giacché l'uno e l'altro rappresentano un sistema che la grande maggioranza della popolazione attiva della Francia respinge e combatte.

a.

**L'analisi del voto per l'elezione del 19° presidente**

## Altissime punte di astensioni nelle zone operaie in Francia

Fino al 63 per cento nella banlieue parigina - Venerdì Pompidou si insedierà ufficialmente e formerà il nuovo governo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16. Diciannovesimo presidente della Repubblica francese, Georges Pompidou entrerà ufficialmente all'Eliseo venerdì mattina dopo che nella serata precedente il consiglio costituzionale avrà proclamato i risultati definitivi delle elezioni. Venerdì stesso Pompidou si incontrerà le inevitabili richieste salariali che i sindacati hanno accettato di sospendere dal momento in cui la Francia è stata riconfermata alla presidenza della Repubblica. Il nuovo primo ministro cui spetterà il compito di riformare (teoricamente perché Pompidou stesso ci ha già pensato) il nuovo governo. Nessun problema di investitura da parte dell'Assemblea nazionale, che avrà solo il compito di ratificare il programma del presidente del consiglio. Un voto al Parlamento tuttavia ci sarà, per eleggere il nuovo presidente della Camera se, come appare sempre più probabile, il primo ministro sarà Chaban Delmas, attuale presidente al Palazzo Borbone. E dopo?

Dopo la Camera sarà mandata una vacanza, e insieme a tutti i francesi che potranno permetterselo e il governo si rimborcerà le maniche per preparare la difficile «rentrée» autunnale che già fin-

d'ora appare gravida di difficoltà. Nel giro di due mesi infatti Pompidou deve decidere se valutare o no il voto, che sta sopravvivendo a se stesso grazie a misure di sostegno che tuttavia non possono durare oltre il leccato e il possibile: dovrà rilanciare con appropriate misure l'economia del paese; dovrà trovare i principi per uno dei due candidati per affrontare le inevitabili richieste salariali che i sindacati hanno accettato di sospendere dal momento in cui la Francia è stata riconfermata alla presidenza della Repubblica.

Il Georges Pompidou ottiene undici milioni di voti pari al 37,27 per cento dell'intero corpo elettorale e al 58 per cento dei suffragi espressi. Rispetto a De Gaulle, che il 19 dicembre del 1965 era stata riconfermata alla presidenza della Repubblica, egli perde circa due milioni di voti. L'inganno nelle elezioni del popolare della Repubblica è un sovrappiù universale: in queste cifre, benché i due terzi del corpo elettorale abbiano votato o per Pöher, o scheda bianca o nulla, si è visto registrare il 49,68% di astensioni con punte estreme che vanno fino al 63 per cento. Il dipartimento delle Bocche del Rodano (Marisiglio) ha dato il 40,44 per cento di astensioni, la Haute Vienne il 42,99%, la Valle del Loira il 42,65%, la Côte d'Or il 39,97%, Parigi città il 34,60%. Veneti dipartimenti su 65 danno astensioni superiori al 35% e si tratta sempre di dipartimenti industriali, a popolazione prevalentemente operaia, che si collocano così in una prospettiva di lotta unitaria contro i sindacati. Il governo si limita a quella riforma elettorale degolliana «grazie alla quale si concilia la necessaria autorità con il libero esercizio della democrazia».

Il Georges Pompidou guadagna due milioni e seicentomila voti rispetto al primo turno. Li ha trovati in massima parte tra i socialisti che avevano votato per Defferre il 19 giugno, tra

gli astensionisti penuti di quello stesso giorno e, indubbiamente, anche in una Francia dell'elettorato democratico che per il primo turno aveva votato per De Gaulle. Si tratta, per Pöher, di una solida affermazione, benché di natura composita, che fa sperare al presidente del Senato di poter un giorno raccogliere intorno a sé una formazione di riacordo al golosso.

Le astensioni ammontano al 31,14 per cento (9 milioni e 181 mila astensioni), cui bisogna aggiungere il suffragio universale: in queste cifre, benché i due terzi del corpo elettorale abbiano votato o per Pöher, o scheda bianca o nulla, si è visto registrare il 49,68% di astensioni con punte estreme che vanno fino al 63 per cento. Il dipartimento delle Bocche del Rodano (Marisiglio) ha dato il 40,44 per cento di astensioni, la Haute Vienne il 42,99%, la Valle del Loira il 42,65%, la Côte d'Or il 39,97%, Parigi città il 34,60%. Veneti dipartimenti su 65 danno astensioni superiori al 35% e si tratta sempre di dipartimenti industriali, a popolazione prevalentemente operaia, che si collocano così in una prospettiva di lotta unitaria contro i sindacati. Il governo si limita a quella riforma elettorale degolliana «grazie alla quale si concilia la necessaria autorità con il libero esercizio della democrazia».

Il Georges Pompidou guadagna due milioni e seicentomila voti rispetto al primo turno. Li ha trovati in massima parte tra i socialisti che avevano votato per Defferre il 19 giugno, tra

gli astensionisti penuti di quello stesso giorno e, indubbiamente, anche in una Francia dell'elettorato democratico che per il primo turno aveva votato per De Gaulle. Si tratta, per Pöher, di una solida affermazione, benché di natura composita, che fa sperare al presidente del Senato di poter un giorno raccogliere intorno a sé una formazione di riacordo al golosso.

Il PCF si era risolto in un fascio. Ma le cifre parlano chiaro: e ancora una volta si può dire che la lotta finale sarebbe stata molto più serrata se al posto di Pöher si fosse trovato un candidato unico della sinistra.

D'altra canto, chi può negare il significato politico di questo massiccio astensionismo?

La zona operaia della Seine Saint-Denis ha fatto registrare una cifra record: il 50,7%.

Il 34,60% di astensioni con punte estreme che vanno fino al 63 per cento. Il dipartimento delle Bocche del Rodano (Marisiglio) ha dato il 40,44 per cento di astensioni, la Haute Vienne il 42,99%, la Valle del Loira il 42,65%, la Côte d'Or il 39,97%, Parigi città il 34,60%.

Veneti dipartimenti su 65 danno astensioni superiori al 35% e si tratta sempre di dipartimenti industriali, a popolazione prevalentemente operaia, che si collocano così in una prospettiva di lotta unitaria contro i sindacati. Il governo si limita a quella riforma elettorale degolliana «grazie alla quale si concilia la necessaria autorità con il libero esercizio della democrazia».

Il Georges Pompidou guadagna due milioni e seicentomila voti rispetto al primo turno. Li ha trovati in massima parte tra i socialisti che avevano votato per Defferre il 19 giugno, tra

gli astensionisti penuti di quello stesso giorno e, indubbiamente, anche in una Francia dell'elettorato democratico che per il primo turno aveva votato per De Gaulle. Si tratta, per Pöher, di una solida affermazione, benché di natura composita, che fa sperare al presidente del Senato di poter un giorno raccogliere intorno a sé una formazione di riacordo al golosso.

Il PCF si era risolto in un fascio. Ma le cifre parlano chiaro: e ancora una volta si può dire che la lotta finale sarebbe stata molto più serrata se al posto di Pöher si fosse trovato un candidato unico della sinistra.

D'altra canto, chi può negare il significato politico di questo massiccio astensionismo?

La zona operaia della Seine Saint-Denis ha fatto registrare una cifra record: il 50,7%.

Il 34,60% di astensioni con punte estreme che vanno fino al 63 per cento. Il dipartimento delle Bocche del Rodano (Marisiglio) ha dato il 40,44 per cento di astensioni, la Haute Vienne il 42,99%, la Valle del Loira il 42,65%, la Côte d'Or il 39,97%, Parigi città il 34,60%.

Veneti dipartimenti su 65 danno astensioni superiori al 35% e si tratta sempre di dipartimenti industriali, a popolazione prevalentemente operaia, che si collocano così in una prospettiva di lotta unitaria contro i sindacati. Il governo si limita a quella riforma elettorale degolliana «grazie alla quale si concilia la necessaria autorità con il libero esercizio della democrazia».

Il Georges Pompidou guadagna due milioni e seicentomila voti rispetto al primo turno. Li ha trovati in massima parte tra i socialisti che avevano votato per Defferre il 19 giugno, tra

gli astensionisti penuti di quello stesso giorno e, indubbiamente, anche in una Francia dell'elettorato democratico che per il primo turno aveva votato per De Gaulle. Si tratta, per Pöher, di una solida affermazione, benché di natura composita, che fa sperare al presidente del Senato di poter un giorno raccogliere intorno a sé una formazione di riacordo al golosso.

Il PCF si era risolto in un fascio. Ma le cifre parlano chiaro: e ancora una volta si può dire che la lotta finale sarebbe stata molto più serrata se al posto di Pöher si fosse trovato un candidato unico della sinistra.

D'altra canto, chi può negare il significato politico di questo massiccio astensionismo?

La zona operaia della Seine Saint-Denis ha fatto registrare una cifra record: il 50,7%.

Il 34,60% di astensioni con punte estreme che vanno fino al 63 per cento. Il dipartimento delle Bocche del Rodano (Marisiglio) ha dato il 40,44 per cento di astensioni, la Haute Vienne il 42,99%, la Valle del Loira il 42,65%, la Côte d'Or il 39,97%, Parigi città il 34,60%.

Veneti dipartimenti su 65 danno astensioni superiori al 35% e si tratta sempre di dipartimenti industriali, a popolazione prevalentemente operaia, che si collocano così in una prospettiva di lotta unitaria contro i sindacati. Il governo si limita a quella riforma elettorale degolliana «grazie alla quale si concilia la necessaria autorità con il libero esercizio della democrazia».

Il Georges Pompidou guadagna due milioni e seicentomila voti rispetto al primo turno. Li ha trovati in massima parte tra i socialisti che avevano votato per Defferre il 19 giugno, tra

gli astensionisti penuti di quello stesso giorno e, indubbiamente, anche in una Francia dell'elettorato democratico che per il primo turno aveva votato per De Gaulle. Si tratta, per Pöher, di una solida affermazione, benché di natura composita, che fa sperare al presidente del Senato di poter un giorno raccogliere intorno a sé una formazione di riacordo al golosso.

Il PCF si era risolto in un fascio. Ma le cifre parlano chiaro: e ancora una volta si può dire che la lotta finale sarebbe stata molto più serrata se al posto di Pöher si fosse trovato un candidato unico della sinistra.

D'altra canto, chi può negare il significato politico di questo massiccio astensionismo?

La zona operaia della Seine Saint-Denis ha fatto registrare una cifra record: il 50,7%.

Il 34,60% di astensioni con punte estreme che vanno fino al 63 per cento. Il dipartimento delle Bocche del Rodano (Marisiglio) ha dato il 40,44 per cento di astensioni, la Haute Vienne il 42,99%, la Valle del Loira il 42,65%, la Côte d'Or il 39,97%, Parigi città il 34,60%.

Veneti dipartimenti su 65 danno astensioni superiori al 35% e si tratta sempre di dipartimenti industriali, a popolazione prevalentemente operaia, che si collocano così in una prospettiva di lotta unitaria contro i sindacati. Il governo si limita a quella riforma elettorale degolliana «grazie alla quale si concilia la necessaria autorità con il libero esercizio della democrazia».

Il Georges Pompidou guadagna due milioni e seicentomila voti rispetto al primo turno. Li ha trovati in massima parte tra i socialisti che avevano votato per Defferre il 19 giugno, tra

gli astensionisti penuti di quello stesso giorno e, indubbiamente, anche in una Francia dell'elettorato democratico che per il primo turno aveva votato per De Gaulle. Si tratta, per Pöher, di una solida affermazione, benché di natura composita, che fa sperare al presidente del Senato di poter un giorno raccogliere intorno a sé una formazione di riacordo al golosso.

Il PCF si era risolto in un fascio. Ma le cifre parlano chiaro: e ancora una volta si può dire che la lotta finale sarebbe stata molto più serrata se al posto di Pöher si fosse trovato un candidato unico della sinistra.

D'altra canto, chi può negare il significato politico di questo massiccio astensionismo?

La zona operaia della Seine Saint-Denis ha fatto registrare una cifra record: il 50,7%.

Il 34,60% di astensioni con punte estreme che vanno fino al 63 per cento. Il dipartimento delle Bocche del Rodano (Marisiglio) ha dato il 40,44 per cento di astensioni, la Haute Vienne il 42,99%, la Valle del Loira il 42,65%, la Côte d'Or il 39,97%, Parigi città il 34,60%.

Veneti dipartimenti su 65 danno astensioni superiori al 35% e si tratta sempre di dipartimenti industriali, a popolazione prevalentemente operaia, che si collocano così in una prospettiva di lotta unitaria contro i sindacati. Il governo si limita a quella riforma elettorale degolliana «grazie alla quale si concilia la necessaria autorità con il libero esercizio della democrazia».

Il Georges Pompidou guadagna due milioni e seicentomila voti rispetto al primo turno. Li ha trovati in massima parte tra i socialisti che avevano votato per Defferre il 19 giugno, tra

gli astensionisti penuti di quello stesso giorno e, indubbiamente, anche in una Francia dell'elettorato democratico che per il primo turno aveva votato per De Gaulle. Si tratta, per Pöher, di una solida affermazione, benché di natura composita, che fa sperare al presidente del Senato di poter un giorno raccogliere intorno a sé una formazione di riacordo al golosso.

Il PCF si era risolto in un fascio. Ma le cifre parlano chiaro: e ancora una volta si può dire che la lotta finale sarebbe stata molto più serrata se al posto di Pöher si fosse trovato un candidato unico della sinistra.

D'altra canto, chi può negare il significato politico di questo massiccio astensionismo?

La zona operaia della Seine Saint-Denis ha fatto registrare una cifra record: il 50,7%.

Il 34,60% di astensioni con punte estreme che vanno fino al 63 per cento. Il dipartimento delle Bocche del Rodano (Marisiglio) ha dato il 40,44 per cento di astensioni, la Haute Vienne il 42,99%, la Valle del Loira il 42,65%, la Côte d'Or il 39,97%, Parigi città il 34,60%.

Veneti dipartimenti su 65 danno astensioni superiori al 35% e si tratta sempre di dipartimenti industriali, a popolazione prevalentemente operaia, che si collocano così in una prospettiva di lotta unitaria contro i sindacati. Il governo si limita a quella riforma elettorale degolliana «grazie alla quale si concilia la necessaria autorità con il libero esercizio della democrazia».

Il Georges Pompidou guadagna due milioni e seicentomila voti rispetto al primo turno. Li ha trovati in massima parte tra i socialisti che avevano votato per Defferre il 19 giugno, tra

gli astensionisti penuti di quello stesso giorno e, indubbiamente, anche in una Francia